

Israele
In Urss
delegazione
diplomática

GERUSALEMME. Una delegazione consolare israeliana è partita ieri mattina per l'Unione Sovietica, via Amsterdam, con un permesso di soggiorno di due mesi che alla scadenza potrebbe essere prolungato. Si tratta del primo gruppo di diplomatici dello Stato ebraico che fa ritorno a Mosca dalla rottura dei rapporti fra i due paesi avvenuta nel 1967, in seguito alla «guerra dei sei giorni». Un'analoga delegazione sovietica si trova in Israele dal luglio dell'anno scorso anche se ha finito il suo compito ufficiale, cioè il rinnovo di visite a cittadini sovietici e l'inventario dei beni della Chiesa ortodossa russa in Terrasanta. La delegazione israeliana dovrebbe interessarsi della concessione di visti e del restauro di un edificio che era stato sede dell'ambasciata. Ad Amsterdam i componenti della delegazione avranno colloqui con funzionari governativi olandesi: è l'Olanda infatti che da vent'anni rappresenta gli interessi israeliani a Mosca. A Gerusalemme, intanto, il primo ministro Shamir ha ricevuto l'arcivescovo Filaret, capo del dipartimento per le relazioni estere del patriarcato di Mosca, in visita in Terrasanta.

Sudafrica
Condanna
record
a un bianco

JOHANNESBURG. Un giovane bianco sudafricano di origine ebraica, il ventiquattrenne David Robert Bruce, è stato condannato da un tribunale di Johannesburg a sei anni di carcere perché non ha voluto adempiere agli obblighi di leva, rifiutandosi di «vedere» un sistema razzista. Quella contro Bruce è la condanna più severa emessa contro un obiettore di coscienza sin dalla fine della seconda guerra mondiale. Durante l'udienza, alla quale hanno assistito attivisti bianchi e di colore, cantando alla fine «God bless Africa» (Dio benedica l'Africa), David Bruce ha spiegato di non essere un pacifista. «Se il Sud Africa fosse invaso» ha detto il giovane «non esiterei a difenderlo». Ma qui l'esercito sostiene e difende il razzismo. Bruce ha quindi spiegato che la sua avversione per il razzismo nasce dal fatto che sua madre e altri membri della sua famiglia furono perseguitati dai nazisti. «Sin da bambino» ha dichiarato Bruce «ho capito di vivere in una società fondamentalmente razzista. La mia decisione di non adempiere agli obblighi di leva è stata presa fin dai tempi della scuola superiore». La mamma di Bruce alla fine dell'udienza ha commentato: «In un certo senso ci sentiamo orgogliosi di David».

Irangate
Reagan
e Bush
scagionati

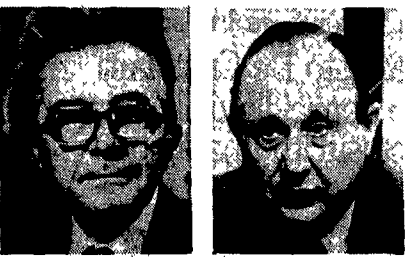
NEW YORK. Il magistrato indipendente incaricato delle indagini sullo scandalo dell'Iranganate, Laurence Walsh, non ha trovato alcuna prova a carico del presidente Ronald Reagan o del vicepresidente George Bush. Lo scrive il quotidiano «Los Angeles Times» affermando che è questo il contenuto di un incartamento ora depositato da Walsh presso la magistratura federale a Washington. Secondo il giornale, dopo una procedura di 18 mesi Walsh ha indicato di non disporre di alcuna risultanza in base alla quale il colonnello Oliver North, principale imputato nello scandalo, avrebbe avuto un'approvazione anche non ufficiale o implicita da parte di un superiore, a parte gli ex membri del Consiglio di sicurezza nazionale Robert Mc Farlane e John Poindexter.

Riunito a Roma il gruppo di alto livello
per superare le divisioni interne in vista
del negoziato sulle armi «classiche»
Il ministro: l'Est vuole la pace quanto noi

Andreotti sprona la Nato a trattare con Gorbaciov

Superare le divisioni in fretta. Il clima ora è quello giusto perché si arrivi a una trattativa «concreta» con Mosca per ridurre gli arsenali convenzionali. Ma per farlo la Nato deve vincere le proprie incertezze: così il ministro degli Esteri Andreotti ha spronato i membri del gruppo di alto livello del Consiglio atlantico riuniti ieri a Roma per mettere a punto una piattaforma comune in vista di un negoziato con l'Est.

«L'equilibrio» esistente come condizione preminente per arrivare a una trattativa per la riduzione degli arsenali «classici». In seno all'Alleanza esistono ancora divisioni. E dunque ieri a Roma il gruppo ad alto livello del Consiglio atlantico si è riunito per tentare di appianarle e definire una piattaforma comune. Ai diplomatici della Nato - guidati dal vicesegretario generale dell'Alleanza, l'ambasciatore Marcello Guidi - Andreotti ha portato ieri mattina un saluto di buon lavoro che è stato qualcosa di più di un augurio formale. Il ministro degli Esteri (confermando in questo una linea comune con il suo collega tedesco occidentale Genscher) ha fatto spronato i tecnici a fare in fretta: «Lo squilibrio convenzionale fa gravare sugli europei una minaccia specifica che è fonte di insicurezza, di diffidenze, di tensioni - ha



Giulio Andreotti Hans Dietrich Genscher

molte cose stanno cambiando all'Est, ma anche cogliere con vigile senso di realismo e prontezza tutte le implicazioni che ci toccano più da vicino. Su questa base potremmo fissare criteri di valutazione, ambiti di trattative, obiettivi accettabili per ambedue le parti. Andreotti non ha dubbi: «Grazie al clima politico convenzionale sarà un banco di prova essenziale del nuovo corso della politica dell'Urss, della sua capacità di liberarsi di antiche ossessioni». Andreotti non nasconde che le difficoltà del negoziato che si sta aprendo esistono, ma una soluzione c'è: giunge uniti e con posizioni univoche a un nuovo dialogo con l'Est. «Valorizzando adeguatamente la nostra coesione, il sostegno che ci viene dalle nostre opinioni pubbliche» dice il ministro «potremo non solo riconoscere insieme che

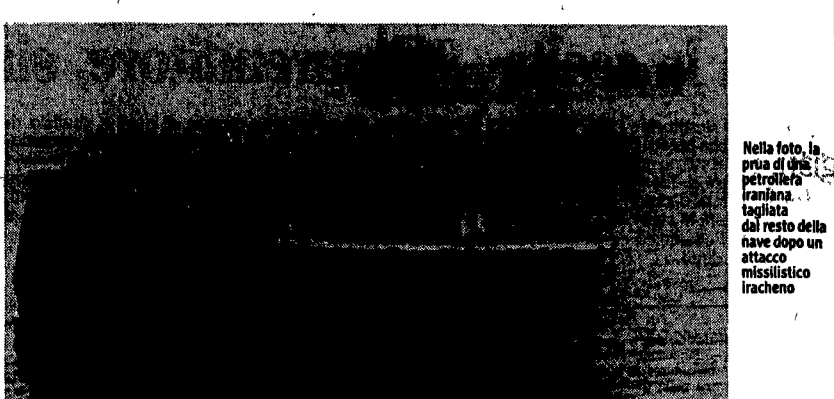
Disastro nel Mare del Nord
Da una nave affondata
sono «sparite»
238 tonnellate di veleno

BRUXELLES. Un nuovo disastro ecologico minaccia il Mare del Nord in prossimità delle coste dei Paesi Bassi e del Belgio. Da ieri non si ha più notizia di 238 tonnellate di acrylonitrile, che si trovavano nella stiva di un cargo olandese affondato il 27 maggio scorso al largo di Ijmuiden. La società olandese incaricata del recupero del relitto ha fatto sapere di aver riportato alla superficie, finora, solo 2 delle 240 tonnellate del carico e di ignorare del tutto dove siano finite le altre. L'acrylonitrile, che serve per la produzione di materiali plastici, è pericolosissimo: velenoso all'ingestione e al solo contatto con la pelle è anche altamente infiammabile e può provocare esplosioni. E inoltre praticamente insolubile nell'acqua, per cui c'è il rischio che le 238 tonnellate, trasportate dalle correnti, finiscano per raggiungere la costa, provocando un disastro irreparabile. Il naufragio che è all'origine di questo ennesimo allarme avvenne il 27 maggio scorso. La «Anna Broere», un mercantile olandese che navigava tra Rotterdam e il porto inglese di Greenmouth urtò contro la nave svedese «Atlantic Compass», adagiandosi poi su un banco di sabbia al largo di Ijmuiden. Subito dopo l'incidente, nel quale persero la vita due marinai, scattò l'allarme: nella stiva del cargo erano immagazzinate 240 tonnellate di acrylonitrile che rischiavano, da un momento all'altro, di riversarsi in mare. Era indispensabile, perciò, recuperare al più presto il relitto. I lavori furono affidati alla «Smit-Tak», una ditta di Rotterdam ultraspecializzata, ma si vide subito che non sarebbe stato un compito facile. I tecnici della «Smit-Tak» si resero conto che sarebbe stato impossibile riportare il cargo alla superficie intera e allora si decisero per una operazione inedita: segnalarlo in due parti sott'acqua, dar fuoco, però, bisogna svuotare la stiva del suo carico micidiale. Operazione, quest'ultima, che fu intrapresa con molta cautela, in più volte interrotte per il maltempo. Ieri, mentre le autorità olandesi e quelle belghe continuano a cercare di recuperare il relitto, l'impresa di Rotterdam hanno dovuto ammettere di aver perso le tracce delle 238 tonnellate di acrylonitrile. Potrebbero essere ancora silvate in uno dei compartimenti stagni della «Anna Broere», ma potrebbero anche essersi già riversate in mare: il grado di inquinamento, intorno al relitto, è diventato intanto tale da rendere in troppo pericolosa la continuazione dei lavori. E nessuno, a questo punto, sa più cosa fare.

Reparti dell'esercito e formazioni di pasdaran riconquistano due città
Ma Baghdad annuncia: Iran sotto pressione finché non accetta negoziati diretti

Teheran scatena la controffensiva

Ora Teheran tenta il contrattacco. Due città cadute in mano irachena sono riconquistate. Mentre Baghdad continua a proclamare l'avvenuto ritiro delle proprie truppe, il ministro Tariq Aziz ammonisce l'Iran: vi terremo sotto pressione finché non accetterete negoziati diretti con noi. Uno studioso inglese calcola quanti è costata la guerra e quanti anni ci vorranno per ricostruire i due paesi.



Nella foto, la prova di una petroliera irachena, tagliata dal resto della nave dopo un attacco missilistico iracheno

Dopo aver fatto migliaia di prigionieri e aver preso possesso di molte città nemiche stanno tornando sui propri passi e il rientro è praticamente già concluso. Tra le note dei telex, tutto in tono basso, si insinuano però gli accenti di chi vuole far capire di sentirsi tuttora il più forte, e tutt'altro che rassegnato a perdere l'iniziativa. Uno di questi accenti è la dichiarazione del ministro degli Esteri Tariq Aziz prima di partire per New York, dove sarà lui l'omologo iraniano Velayati stanno per essere ricevuti dal segretario generale dell'Onu: «Terremo gli iracheni sotto pressione finché non avranno accettato colloqui diretti con noi». Il governo di Saddam Hussein punta a negoziati faccia a faccia con le autorità di Teheran per poter affrontare subito la questione cruciale che a giudizio di Baghdad non è tanto arrivare subito ad una tregua quanto

dopo aver fatto migliaia di prigionieri e aver preso possesso di molte città nemiche stanno tornando sui propri passi e il rientro è praticamente già concluso. Tra le note dei telex, tutto in tono basso, si insinuano però gli accenti di chi vuole far capire di sentirsi tuttora il più forte, e tutt'altro che rassegnato a perdere l'iniziativa. Uno di questi accenti è la dichiarazione del ministro degli Esteri Tariq Aziz prima di partire per New York, dove sarà lui l'omologo iraniano Velayati stanno per essere ricevuti dal segretario generale dell'Onu: «Terremo gli iracheni sotto pressione finché non avranno accettato colloqui diretti con noi». Il governo di Saddam Hussein punta a negoziati faccia a faccia con le autorità di Teheran per poter affrontare subito la questione cruciale che a giudizio di Baghdad non è tanto arrivare subito ad una tregua quanto

pluttosto gettare le fondamenta di un accordo di pace «durevole e complessivo». Intanto, a completare il quadro delle contraddittorie versioni sugli avvenimenti al fronte, gli iracheni contestano le dichiarazioni di Baghdad sul ritiro, denunciando anzi una nuova penetrazione nemica sul proprio territorio iracheno. I mujaheddin in un comunicato diffuso a Baghdad confermano la presa di Estamabad. Al di là della battaglia di dichiarazioni contrapposte, nelle quali è arduo discernere i pezzi di verità dalle amplificazioni o minimizzazioni propagandistiche, è evidente che i giochi nella guerra «Iran-Irak» non sono ancora fatti. Così come non lo sono, a maggior ragione, sul fronte

Oggi Perez de Cuellar a tu per tu con i ministri degli esteri di Teheran e Baghdad
Ma le Nazioni Unite rischiano la bancarotta perché gli Usa non pagano i debiti

Fra Iran e Irak l'Onu tenta la pace

Oggi Perez de Cuellar a tu per tu con i ministri degli Esteri di Teheran e Baghdad. È l'ora dell'Onu. Ma proprio nel momento di massima attenzione lo stesso segretario generale denuncia: ci mancano i fondi per nuove missioni delle forze di pace. Colpa degli Usa. Se continuano a non versare le quote che devono, al Palazzo di Vetro potrebbero dover chiudere i battenti entro ottobre.

una parte delle quote che devono versare gli Usa. Se continuano a non versare le quote che devono, al Palazzo di Vetro potrebbero dover chiudere i battenti entro ottobre.

ciò che deve essere fatto è di mettere subito un freno a questa spirale di distruzione e di quelle che si sono concluse con la bancarotta del paese. Per questo è necessario che si faccia un bilancio di quanto è stato fatto e di quanto manca. Il momento scelto da Perez de Cuellar per sollevare il problema finanziario non poteva essere più tempestivo. Mai tanta attenzione si era concentrata sull'Onu come in queste ultime settimane. In parte, osserva lo stesso de Cuellar in un'intervista, è un effetto collaterale dei summit Usa-Urss. «Gli incontri Reagan-Gorbaciov hanno fornito alla comunità internazionale un esempio di dialogo volontario». Sta di fatto che «improvvisamente i governi hanno scoperto che l'Onu è un buon posto per il dialogo, per risolvere i problemi».

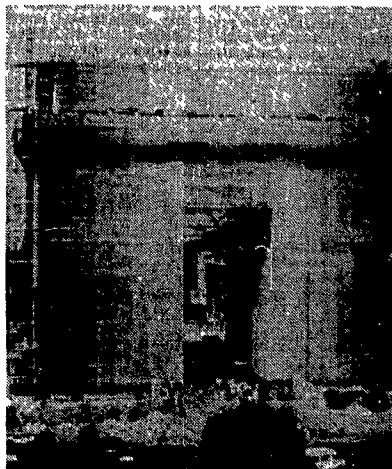
Filippine
Interrotti
i colloqui
per basi Usa

MANILA. Il governo di Manila ha deciso di sospendere a tempo indeterminato il negoziato avviato con gli americani sullo status delle basi militari degli Stati Uniti. Le autorità filippine ritengono insufficiente l'entità del risarcimento annuo proposto dalle controparti. Il presidente della delegazione americana ha cercato di minimizzare il contrasto sostenendo che la trattativa riprenderà quanto prima. È accaduto numerose volte in passato che ci sia stata una pausa temporanea nei colloqui, ha spiegato Mary Carlin Yates. Nel comunicato rilasciato dal governo di Manila si parla però di «concreto disaccordo» in tema di risarcimento e due componenti la delegazione locale hanno sostenuto l'opportunità di continuare allo stato attuale i colloqui. I rappresentanti di Manila e di Washington si incontrano periodicamente ogni cinque anni per rivedere i termini finanziari dell'accordo firmato nel 1947 ed in base al quale gli Stati Uniti continuano a disporre nelle Filippine della base aerea di Clark, della base navale di Subic Bay e di altri quattro basi militari. Ogni anno a titolo di risarcimento, Manila riceve dagli Stati Uniti 160 milioni di dollari. Circa 230 miliardi di lire. Somma che il governo di Corason Aquino ritiene oggi del tutto inadeguata. Il ministro degli Esteri Raul Manglapus ritiene che per le basi gli Stati Uniti dovrebbero pagare oltre un miliardo di dollari l'anno.

NEW YORK. Si è scoperto che l'Onu serve. Tutti stanno col fiato sospeso a vedere come Perez de Cuellar riuscirà a far sedere al tavolo del negoziato i ministri degli Esteri di Iran e Irak. E quando potrà essere annunciato il cessate il fuoco che i caschi blu dell'Onu sono già pronti a verificare e far osservare. Meno noto è che l'Onu potrebbe far fatica a pagare le spese di viaggio degli osservatori della forza di

pace e potrebbe addirittura essere costretto a dichiarare bancarotta e chiudere i battenti da qui a ottobre. La pesantissima crisi finanziaria dell'organizzazione delle Nazioni Unite dipende soprattutto dal fatto che uno degli Stati membri, il più ricco, quello che in base al proprio reddito pro capite dovrebbe pagare un quarto di tutte le spese, è moroso. Gli Stati Uniti continuano a rifiutare di versare

parte delle quote che devono versare gli Usa. Se continuano a non versare le quote che devono, al Palazzo di Vetro potrebbero dover chiudere i battenti entro ottobre. Il momento scelto da Perez de Cuellar per sollevare il problema finanziario non poteva essere più tempestivo. Mai tanta attenzione si era concentrata sull'Onu come in queste ultime settimane. In parte, osserva lo stesso de Cuellar in un'intervista, è un effetto collaterale dei summit Usa-Urss. «Gli incontri Reagan-Gorbaciov hanno fornito alla comunità internazionale un esempio di dialogo volontario». Sta di fatto che «improvvisamente i governi hanno scoperto che l'Onu è un buon posto per il dialogo, per risolvere i problemi».



L'Arco di trionfo, uno dei più celebri monumenti di Parigi, ha compiuto ieri 151 anni. In occasione del suo compleanno, la municipalità gli ha regalato un abito confezionato con 400 chilometri di stoffa blu, bianca e rossa, i colori della bandiera francese.